

ANS

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS SALESIAN NEWS AGENCY AGÊNCIA NOTÍCIAS SALESIANAS AGENCE NOUVELLES SALESIENNES SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

Giugno 1980
n.6 anno 26

2. Lettere trasparenti
3. Festa in Polonia (*Mariano Dziubinski*)
4. Il presidente Pertini tra i salesiani
5. Salesiani di Spagna a confronto (*José Sanz*)
9. La dinamica di un movimento giovanile
(corr. da Bogotà N.I.)
10. Ma voi ragazzi che ne dite? (corr. da Sevilla N.I.)
11. Germania: diagnosi di una situazione giovanile
(*Franz Schaumann*)
13. "Emmaus" il pane spezzato insieme (*Comunità di Foggia*)
15. "Mio fratello carissimo" (*Harold Banks*)
17. Il missionario "alternativo" (*Marco Bongioanni*)

TELEX

7. India. Notizie dai "Lalung" assamesi
7. Guatemala. Per una pastorale "biblica"
8. Italia. Sviluppo in meridione. Su e giù per i ponti. Conferenze UPS.
12. (Firenze). Le "giornate Salesiane 80"
12. (Roma). Per una ricostruzione critica delle Costituzioni
14. Sudan. I salesiani per l'intervento
16. India. Padre Schlooß lascia il "Centro Beatitudini"

RUBRICHE

21. Scaffale (*libri*)
22. Fotoservizio (*didascalie*)

INDICE

Salesiani: 3,4,5-7 • Giovani: 9-11 • Cronache (esperienze): 13-14 • Missioni: 14-21 • Libri: 21.

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiario Mensual
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

Direttore
MARCO BONGIOANNI
Responsabile
Ettore Segneri

AUTORIZZAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973

SPEDIZIONE
in abb. post. gruppo III (70%)

Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio

✉ (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco



(DA NAPOLI, CENTO ANNI DOPO LA VISITA DI DON BOSCO)

Queste non sono che due lettere di un discolo. Un "birichino" quasi storico, molto provato dalla vita, allontanato dall'istituto "Don Bosco" di Napoli dopo che sembrò avere colmato la misura della sopportazione. Le due lettere vengono comunicate dall'ispettore salesiano di Napoli don Alfonso Alfaro come "dono ai confratelli". Un dono molto bello e significativo nel centenario della visita di Don Bosco alla città "vesuviana"... Sono una "eruzione", ma sono anche un indice: nessun seme cade invano. Questo ragazzo è cambiato e ha indotto a riflettere i suoi stessi educatori, la stessa società che lo ha messo sotto accusa. Il suo nome è Salvatore Talotti. Le lettere sono indirizzate a don Bruno Gambardella, direttore del "Don Bosco".

PRIMA LETTERA. "Tutto quello che ora vi dirò è la pura verità, lo giuro su Dio. Meno di un mese fa voi (don Bruno) mi diceste che mi volevate bene come un figlio. Quella volta ci avrei creduto, e vi dico anche che eravate l'unica persona al mondo a cui volevo davvero bene. Ma io non mi sarei mai aspettato dall'unica persona al mondo la cui mi voleva bene e volevo bene, che mi mandasse in galera - sì in galera.

Ora vi racconto: quando me ne scappai dal collegio venne un poliziotto con pistola la mattina dopo e mi portò nella questura femminile. Lì sono stato 8 ore giù alle celle - come un assassino o rapinatore - dopo di che alle 5 di sera mi venne a prendere un poliziotto anche lui con pistola e mi mise le manette - mi guardava come se avessi fatto chissà che cosa - dopo 2 ore di viaggio sono arrivato in galera. Qui in questo istituto il più bravo è quello che ha fatto scippo e furto, io tra questi sono lo stronzo dell'istituto o galera come volete chiamarlo voi.

Ora vi dico qualcosa che vi dispiacerà. Io qui se mi metto dalla parte dei ragazzi divento davvero delinquente. (...) Io per tutto il bene che mi avete fatto vi ringrazio - ma vi dico che se rivolete il mio affetto dovreste chiedere voi perdono a me, non io il vostro perdono. Finché non mi avrete chiesto perdono il mio nome per voi sarà Talotti e non Salvatore. (...) Talotti e basta.

SECONDA LETTERA. Carissimo don Bruno. Sono dispiaciuto per me e per voi perché non posso darvi mie buone notizie - purtroppo credetemi ho tanto bisogno di affetto - ora non ho più nessuno al mondo che mi voglia bene come mi volete bene voi, ora vi dirò qualcosa che forse vi spaventerà. Io Talotti Salvatore il 10 di gennaio ho tentato il suicidio - ero quasi riuscito a tagliarmi le vene ma mi hanno fermato in tempo - io non volevo più stare sul mondo - in questo mondo crudele e malvagio. Giorno 29 gennaio io ed un altro volevamo scappare - l'altro è riuscito a scappare io no - il maestro mi fa acchiappare in tempo - ho avuto una paliata che in vita mia non avevo mai avuto - qui quando picchiano danno pugni nei fianchi - per poco non morivo una seconda volta - mi è mancato il respiro - per un paio di minuti non potevo respirare - stavo per lasciare il mondo - i miei compagni visto che non avevo respiro mi hanno disteso a terra e mi hanno fatto fare la respirazione con le braccia.

Carissimo Direttore (posso chiamarvi papà? spero di sì - ne ho proprio bisogno di un padre, un padre vero come ce l'hanno tutti i ragazzi) - se è vero che voi mi volete ancora bene io ve lo chiedo per carità, per piacere, per cortesia, per amore, per gentilezza, per il bene che mi volete, per tutto quello che esiste nel mondo. Tirate mi fuori di qui - io so che solo voi potete farlo, non mi illudete dicendo che non potete fare niente - se voi non riuscirete a tirarmi fuori di qui mi inguaierete - diventerei in mezzo a questi ragazzi un ladro come Sparatutta è diventato un ladro perfetto in mezzo a questi ragazzi.

Io ora vi giuro su Dio - se mi tirate fuori di qui diventerò un sacerdote servitore di Dio.

Una cosa - quando arriva questa lettera conservatela - se per due mesi cioè dopo Pasqua - non starò più qui - verrò da voi e voi mi metterete in un seminario - da lì dopo anni di studio entrerò a far parte alla congregazione di Dio.

Fate portare da Giannini il pallone che il consigliere mi sequestrò, l'ombrellino e le racchette da ping-pong. Mandatemi qualcosa di soldi (se volete). Giannini aveva un foto negativo - ve l'ha data? - Fatela sviluppare - ci siamo io e Sorrentino - quando sarà pronta la manderete nella lettera - Mandatemi una cartolina dell'Istituto - mi aiuterà a ricordare la fesseria che ho fatto - salutatemi tutti - la professoressa, i ragazzi della 3^a L, i consiglieri, gli assistenti, il Signor De Cicco e S. Cicia - soprattutto al mio migliore amico Sorrentino gli mando tanti baci e abbracci, ditegli - Talotti ti ricorda sempre come il suo migliore amico.

Ora passiamo a noi - Vi abbraccio forte forte Vostro aff.mo Talotti Salvatore

Salvatore Talotti è ora ritornato "a casa" al suo "Don Bosco", nella sua scuola, con i cari amici e con i salesiani, dai quali "ha tanto bisogno di affetto". L'angoscia è passata, anche se resta indelebile l'esperienza. Nessuno gli chiederà di entrare nella "congregazione di Dio" e di diventare sacerdote, come "promesse" nel momento più condizionato e meno libero della sua vita. Ma la sua completa "liberazione" personale di "onesto cittadino e buon cristiano", come avrebbe detto Don Bosco, gli sarà garantita e potrà fare le scelte che vorrà.

Cento anni fa Don Bosco visitò Napoli, vi incontrò un ragazzo di nome Giuseppe Brancati, gli divenne "padre" al punto di farne il primo salesiano della città. La storia non è ipotetabile, ma può avere dei ricorsi. Un episodio "domboschiano" come quello di Salvatore, è comunque (e non unico) un segno. I figli di Don Bosco sono tuttora chiamati da poveri ragazzi che si sentono "maltrattati" dalla solitudine, mentre "hanno tanto bisogno di affetto".

Salvatore sottolinea un "centenario"; ci fa meditare sul senso di una vocazione specifica. Quasi che Don Bosco, a Napoli, torni con al fianco Michele Magone che dice: "Se un birbante potesse ancora diventare prete... ebbene, io mi farei volentieri prete".

FESTA IN POLONIA

La visita del Rettor Maggiore e di tre Consiglieri superiori alle comunità salesiane polacche ha suscitato una festa, ed ha "confermato" nel la vocazione i confratelli della nobile nazione dell'Est. La Famiglia salesiana in Polonia (un migliaio i soli salesiani, mezzo migliaio circa le suore FMA, innumerevoli cooperatori ed exallievi, vari amici scolari) ha tratto dalla visita stimoli di lavoro e motivi - documentati qui di seguito - di fedeltà alla propria vocazione e alla "identità salesiana".

15-25 aprile 1980. La Famiglia salesiana in Polonia festeggia con intima soddisfazione l'incontro con il Rettor Maggiore don Egidio Viganò e tre membri del Consiglio superiore: don Giovenale Dho, don Giovanni E. Vecchi, don Ruggero van Severen.

Il 15 aprile pomeriggio gli ospiti in arrivo dall'Italia sono accolti all'aeroporto di Okecie, Varsavia, dai salesiani rappresentanti le ispettorie polacche e dal delegato personale del Rettor Maggiore don Agostino Dziedziel. Le Figlie di Maria Ausiliatrice sono presenti con le loro ispettrici. Altre branche della Famiglia Salesiana (Cooperatori, Exallievi), hanno inviato i loro rappresentanti.

Per la seconda volta un Rettor Maggiore visita la nuova Polonia del dopoguerra. La prima visita ebbe luogo 12 anni fa quando la Polonia salesiana diede il benvenuto a don Luigi Ricceri, superiore di allora. Va sottolineato il fatto che alla visita del Rettor Maggiore partecipano questa volta altri tre membri del Consiglio Superiore e intervengono i salesiani rappresentanti della Jugoslavia.

Scopo di questa visita e dei previsti "incontri", già preannunciati con molto anticipo e vivamente attesi dalla Famiglia Salesiana del Paese, sono alcuni obiettivi dichiarati dallo stesso Rettor Maggiore sul Bollettino polacco "NOSTRA". Si tratta di fatti molto concreti e sentiti: nella cerchia delle ispettorie slave, di omogenea struttura e di similare organizzazione del lavoro apostolico, si vuole intraprendere un dialogo fra terno sul tema della "situazione dei salesiani e delle loro opere", tenendo conto delle deliberazioni del Capitolo Generale XXI.

Per i superiori, nel medesimo tempo, è anche un'occasione di confronto tra le tipiche esperienze locali e quelle delle varie parti d'Europa e del mondo, osservate in analoghi incontri antecedenti.

Nel programma della visita vengono inclusi due "momenti" di fondamentale importanza: primo, la presentazione dettagliata del lavoro apostolico che i salesiani svolgono in Polonia e delle concrete condizioni in cui lo svolgono nei singoli territori visitati; secondo i "quattro giorni" di convegno a Lodz, che intendono considerare più globalmente la situazione dei salesiani sia in Polonia e sia in Jugoslavia. I tempi stretti degli incontri sono vissuti intensamente, ossia con viva operosità e buoni risultati.

I confratelli polacchi, nella loro presente realtà concreta, svolgono un lavoro pastorale principalmente nelle parrocchie. Ciò li costringe a disperdersi in gran parte in una specie di "diaspora". Di qui la necessità di garantire a tutti la possibilità di incontrarsi con il Rettor Maggiore e con gli altri superiori. Gli incontri di maggiore rilievo sono avvenuti nella casa di Gora Sv. Anny (Monte Sant'Anna) aperta per esercizi spirituali nella Polonia Sud, e nella casa di Lutomiersk al Nord. Un'altra occasione di incontro viene offerta dalla presenza del Rettor Maggiore nelle case di formazione - noviziati e seminari - dove numerosi confratelli hanno avuto la possibilità di convergere.

Mezzi di comunicazione destri e veloci. Itinerari nelle due direzioni delle ispettorie: meridionale e settentrionale. Da Varsavia, dove gli ospiti sono ricevuti nella stupenda basilica del S. Cuore, le auto si dirigono al noviziato di Kopiec presso Czestochowa (Jasna Gora). Il giorno successivo - dopo una visita al santuario della "Madonna nera" - incontri in tre località: Gora di S. Anna con i direttori e i parroci radunati per gli "Esercizi spirituali"; Pogrzbien nel noviziato delle suore Figlie di Maria Ausi-

liatrice; Oswiecim (Auschwitz) nella casa madre dei salesiani polacchi, dove ancora fiorisce l'opera originale dei primi fondatori: una scuola professionale e un internato.

Per Wadowice, città di Papa Wojtyla, gli ospiti si recano a Cracovia. Incontro con alunni e insegnanti del seminario. Breve visita alla casa ispettoriale. Partenza in direzione di Lodz sul cui percorso si trovano i tre grandi centri di Czestochowa (Stradom), Poznan (Winogrady) e Plock. Qui i salesiani stanno dirigendo in condizioni molto difficili la costruzione di tre nuove chiese: stupende chiese, di un'architettura funzionale e moderna, devota e cristocentrica. Come per l'ispettoria meridionale, il Rettor Maggiore - che fa il viaggio a parte - visita il seminario "San Bernardo" a Lad e il noviziato "S.Cuore" a Czerwinski nella ispettoria settentrionale. Egli incontro anche (a Lodz) il nutrito gruppo dei salesiani "Cooperatori della Chiesa", come qui vengono chiamati i Cooperatori salesiani.

Il "benvenuto" ha in ogni casa il carattere della festa. Gli incontri si svolgono quasi sempre nelle chiese affollate di ragazzi, giovani, fedeli in numero straripante. Se la chiesa non è sufficiente per contenere la funzione liturgica e l'incontro con i giovani e il popolo (accade soprattutto a Lodz il 20 aprile), si sta anche all'aperto. Brevi o lunghi, i discorsi del Rettor Maggiore vengono ascoltati con vivo interesse, tra entusiasmi e applausi.

Si svolgono frattanto a Lodz i raduni presieduti dai tre Consiglieri superiori. Ognuno dei quattro giorni di reciproco dialogo ha un tema predisposto: animazione comunitaria, cura dell'identità salesiana nelle parrocchie, impegno formativo, animazione della Famiglia salesiana. Le relazioni accuratamente preparate in anticipo sono ora sottoposte a verifica, a discussione, a scelte.

I Consiglieri don Giovenale Dho e don Giovanni E. Vecchi incontrano anche, a parte, i formatori dei novizi e dei chierici nel loro seminario, e i confratelli che da varie parti sono giunti a Cracovia e Lad. La mattina del martedì 22 aprile il Rettor Maggiore riparte in aereo per Roma. Lo stesso fanno gli altri Consiglieri nei giorni successivi, congedati con molto rammarico e rimpianto dai salesiani polacchi.

Questo non è che un primo rapporto che vi giunge dalla "Polonia sempre fedele", e dai salesiani polacchi sempre uniti in Don Bosco con tutti i confratelli del mondo.

Krakow 02.05.80

don Mariano Dziubinski



IL PRESIDENTE PERTINI TRA I SALESIANI

Milano. Il 25 aprile, anniversario della Repubblica d'Italia, il presidente Sandro Pertini si è recato a Milano ed ha visitato tra l'altro l'Istituto salesiano di via Copernico 9, dove con altri statisti firmò - il 25.04.1945 - l'atto di nascita del nuovo Stato Repubblicano. Nella casa di Don Bosco, offerta allora dai salesiani al nuovo "Governo" di cui fu quindi la prima sede, Pertini si è intrattenuto cordialmente con l'ispettore don Angelo Viganò, i confratelli, i ragazzi. A questi ultimi ha concesso numerose dichiarazioni rispondendo alle loro domande.

E' noto che Sandro Pertini fu allievo delle scuole salesiane di Varazze e di Alassio, insieme al fratello Eugenio, ucciso a Floessenburg proprio mentre l'Italia veniva dichiarata "libera".

Sulla visita del Presidente Pertini all'istituto salesiano abbiamo pubblicato un ampio servizio sul nostro supplemento "Dossier BS" di giugno 1980, n.6: "Ragazzi, ritorna il Presidente".



SALESIANI DI SPAGNA A CONFRONTO

Nella congregazione salesiana si stanno svolgendo a ritmo serrato i lavori dei "Capitoli Ispettoriali", incentrati sui tre grandi obiettivi del Cap. Gen. 21: Vangelo ai giovani, Spirito religioso, Animazione salesiana. Compatibilmente con lo spazio (sebbene "dopo", e a titolo di cronaca) ci proponiamo di fare conoscere alcuni "retroterra" di tali lavori. Il primo che presentiamo viene dalla Spagna. Una esperienza interessante - anche se non molto rivelatrice di contenuti - mentre in ogni nazione si cerca di mobilitare le migliori energie e di chiarire e attualizzare nei rispettivi ambiti il proprio "Progetto Educativo".

Questo "rapporto" ha inoltre il coraggio della sincerità nel riferire tutte le opinioni, positive e contrarie.

Mi riferisco alla "Settimana di Riflessione Pedagogica" organizzata tra varie comunità educative in Campello (Alicante), Valencia e Zaragoza. In ognuno dei tre centri sono confluiti comunità e corpi insegnanti in massa. Una delegazione di genitori e alunni è stata presente a testimoniare che noi non concepiamo la Comunità Educativa senza la loro presenza. Al termine si è fatta un'inchiesta, senza pretesa scientifica, solo per tastare agli intervenuti il polso della soddisfazione o insoddisfazione. Erano 388, appartenenti a 16 comunità diverse. Il 90% ha fatto registrare risultati positivi.

Queste giornate sono state preparate con una certa trepidazione, quasi come un "rischio". Si dava per scontato che si dovesse accettare un Ideario, vi ci si doveva identificare, ed eravamo preoccupati di concretarlo in un Progetto Educativo pensando soprattutto a una proposta di stile altamente salesiano in ogni suo dettaglio. In un raduno "massivo" di educatori e insegnanti - ci si chiese - non salteranno fuori dei "leaders" a polemizzare su tutto e a creare un ambiente di tensione?

Articolazione dei lavori

I fatti hanno dimostrato che i timori non erano fondati. Passiamo dunque ai dati della inchiesta.

Prima domanda. Consideri opportuna l'organizzazione di queste giornate?

Su 340 questionari distribuiti, ricevemmo 287 risposte. Forse è preferibile analizzare i dati secondo le singole sedi, dato il concorso di diverse circostanze. Tra queste, interessa tenere conto della diversa distribuzione dei temi, dovuta alla simultaneità della "Settimana" nelle tre sedi.

In Campello si incontrarono 9 istituti diversi, generalmente "piccoli", il che contribuì a creare un clima gradevole. In Valencia e Zaragoza si diedero convegno poche istituzioni, ma molto più grandi... L'ambiente può essere in qualche modo infuenzato dai problemi di taluni specifici gruppi partecipanti. Nei due centri erano presenti comunità costrette a "tagliare" la durata delle loro vacanze per potersi dedicare alla Settimana. Ciò nonostante l'indice di gradimento nelle tre sedi è stato molto elevato.

1. Campello. Sono 115 le risposte alla domanda. Sei di esse la sorvolano del tutto. Due dichiarano semplicemente "no". Una si pone l'interrogativo... Un'altra trova quasi mancata l'occasione essendo "insufficiente l'interesse" e "risapute le cose". 59 risposte dichiarano schiettamente "sì". Dieci precisano "sì però..." avanzano riserve riferite per lo più alla data della programmazione. Dodici si trovano pienamente d'accordo e aggiungono le loro ragioni: chi è "soddisfatto di poter confrontare le opinioni" (2); chi è lieto del "discorso su Don Bosco e il suo sistema"; altri si sentono "meglio illuminati su problematiche attuali" o trovano che "si crea un ambiente di reciprocità di incontro e di presa di coscienza...". 24 aggiungono al giudizio positivo alcune considerazioni: "...opportuno necessario e indovinato". "... Molto bene, e che si ripeta!...". "... Sono entusiasta". "... Sì, del tutto: interessante e proficua la riflessione sui temi pedagogici per un migliore rendimento del lavoro educativo". Eccetera.

Indice di gradimento

2. Valencia. Abbiamo qui 84 risposte. Sette non si occupano della domanda. Una spiega che "non può occuparsene in quanto non comunica con tali idee". Un'altra dice "no" senza spiegazioni. Sette motivano il loro "no". "Le cose imposte perdono di mordente". "I giorni scelti sono poco propizi". "La tematica e i modi di impostazione non soddisfano". Le risposte affermative sono 23. Affiorano però delle riserve. Puntare su altra epoca (9). Temi troppo ampi. "Ci avete accorciato le vacanze". "Per quest'anno va bene, ma non posso assicurarlo per altre volte: potrebbero bastare forme più semplici. Ammetto comunque che di quando in quando queste settimane sono opportune e proficue". "Ci sarebbe voluta maggiore partecipazione...".

Diciassette rispondono "sì" senza commenti. Motivano il "sì" 28 risposte. Buon successo informativo (4). Temi interessanti (3). Momento scelto opportunamente (6). "Se apparteniamo alla congregazione salesiana dobbiamo essere coerenti con le sue-nostre ideologie, direi". "Credo bene che non era possibile organizzare tutto a metà o a fine corso, quando appare chiaro ciò che si vorrebbe". "Questa era una cosa che mancava". "Positiva la partecipazione di genitori e allievi". "Era necessario muoversi per realizzare quanto meglio possibile il nostro progetto educativo". "Buono questo contatto tra tanti partecipanti e questo confronto di idee e proposte tra tutti". "Queste giornate ci hanno anche chiarito l'alternativa a cui aspiriamo nell'educazione". "Penso sia stato fatto un serio sforzo per recuperare l'identità delle istituzioni salesiane".

Un "sì" ponderato viene da altre 17 risposte. "Molto opportuna per darci una visione globale di quale sia lo spirito dell'opera in cui lavoriamo". "Si stimola così una unione nel sapere dove si va e che cos'è che si vuole conseguire in un'istituzione salesiana". "Sì, molto - asserisce una risposta - dal momento che sono riuscito a rendermi conto abbastanza a fondo di quale fosse il disegno di Don Bosco circa la Famiglia Salesiana". "Ho imparato a non essere tanto professore quanto educatore...". "Questi giorni ci hanno rivelato una realtà quantitativa che potenziata in una linea unitaria (Ideario) si rivelerebbe un'autentica forza". "Eccellente idea, molto opportuna, che bisogna riproporre". "Interessantissima settimana, che è servita a stringere legami di unità...".

Orientamenti di preferenze

3. Zaragoza: Giungono di là 71 risposte. Tre non considerano la domanda. Dodici sono negative. Cinque di queste a motivo del tempo scelto (settembre, a fine vacanze...). Leggiamo altri commenti. "Giusto fare riflessioni, ma bisognava concordarle con gli insegnanti ai quali ci si dirigeva". "Non si sono avuti interscambi né approfondimenti di esperienze". "Per me è stata incomprensibile la maggior parte dei contenuti, non vi ho visto utilità per i ragazzi". "C'è qualcosa di più importante che ideare soluzioni e occuparsi in lavaggi del cervello".

"Sì, però..." è quanto si trova in 23 risposte. "Concordo in parte...". C'è chi trova i contenuti deboli, chi li trova ripartiti male, chi li trova poco pratici, chi li trova troppo abbondanti... Dodici motivano il loro "sì". "E' stato scelto un buon momento" (3) e "si è stimolato il rilancio del progetto educativo". "Avevamo bisogno di un po' di salesianità". "Siamo stati aiutati a riflettere...". Senza commento appaiono 14 "sì", mentre altri 6 sono accompagnati da commenti molto ponderati.

Seconda domanda. Quanto ai contenuti, quale è stato il tema preferito?

A costo di uscire un po' fuori dal seminato, sarà bene dare innanzi tutto risalto alla disponibilità con cui tutti i relatori si sono prestati ad assicurare ai confratelli questo servizio. Era un lavoro abbastanza rischioso. Sapevano di dovervi dedicare molto tempo. Lo affrontarono mettendo tutti per scritto i loro temi. E tutti dissero di sì. Un grazie a tutti. Quattro relazioni hanno destato maggiore interesse tra gli uditori. Su "L'educazione alla libertà". Su "La problematica religiosa del giovane d'oggi: provocazione per l'educatore salesiano". Su "La maturazione cristiana nella scuola salesiana". Su "Il progetto per una educazione di gruppo e di relazioni personali".

Le prime due hanno avuto un certo vantaggio sulle altre. Ma nell'indicare le preferenze ha influito la prossimità delle date in cui le conferenze sono state tenute, in rapporto al momento di esprimere il giudizio. Tre uditori hanno dichiarato che nessuna relazione li ha soddisfatti. In cambio, molti hanno detto di averle gradite tutte.

In conclusione: vi sono sufficienti elementi per un bilancio, a voler fare il quale si andrebbe però per le lunghe. Basti per intanto questo quadro generale...

José Sanz



INDIA (ASSAM) - IL NUOVO TESTAMENTO IN LINGUA LALUNG

Umswai (Umpanai). Nella chiesa parrocchiale cattolica di Umswai mons. Hubert D'Rosario sdb, arcivescovo di Shillong-Gauhati, ha presentato al pubblico il "Nuovo Testamento" in lingua Lalung. Per lungo tempo il p. salesiano Michele Balawan si è dedicato esclusivamente e quasi da solo a questa traduzione, iniziata alcuni anni addietro fin dal tempo in cui il Lalung era soltanto lingua parlata e il p. Balawan stesso ne veniva proponendo le formule di scrittura. Uno stretto collaboratore di p. Balawan, il sig. Petrus Maslai, ha spiegato il duro lavoro a cui s'è dovuto sbarcare il traduttore per perfezionare il testo definitivo della pubblicazione. Pur conoscendo a perfezione la lingua Lalung, egli ebbe cura continua di consultare la gente del luogo e alcuni studenti della sua scuola, per la esatta verifica delle espressioni. Consegnando il "Nuovo Testamento" lalung ai capi villaggio e ai fedeli, l'arcivescovo D'Rosario ha invitato tutti "a fare buon uso di questo Libro, rendendo viva la Parola di Dio nella vita di ogni giorno".



INDIA (ASSAM) - SALESIANI E FRANCESCANI TRA I "LALUNG"

Umswai (Umpanai). Tra i primi a ricevere in omaggio la versione "Lalung" del Nuovo Testamento curata dal salesiano p. Michele Balawan, sono stati il rev. Fr. Macarius, superiore dei Frati Francescani dell'Istituto Assistenza Tribale Langerdand, e il rev. Fr. Cuthbert, superiore della comunità francescana di Umsiang. Le due comunità francescane che operano nella tribù Lalung sono state messaggero della parola di Dio verso questo popolo non solo a parole, ma soprattutto in servizio di amore verso i poveri che popolano la vasta area territoriale. "Che questo mio libro vada dove io non posso andare", ha detto - impedito a presenziare per malattia - il traduttore p. Balawan. Ai quattro maggiori villaggi (Umpheu, Marjong, Punduri Makha e Umpanai, dipendenti dalla missione Umswai) lo zelante parroco salesiano di quest'ultima, don Albano D'Mello, ha offerto un leggio per l'annuncio. Speciali copie del Nuovo Testamento Lalung sono anche state offerte in omaggio dall'arcivescovo D'Rosario ai laici più meritevoli per impegno religioso e sociale.



GUATEMALA - I SALESIANI PER UNA "PASTORALE BIBLICA"

Città del Guatemala. Il primo incontro centroamericano di pastorale biblica ha avuto luogo a cura del "Movimiento Bíblico Católico de Centroamérica, Mexico, Colombia y Belice". Era presente una delegazione delle Società Bibliche unite (non cattoliche) dell'America Latina. L'incontro ha avuto luogo nella fondazione teologica "S. Tommaso d'Aquino" dei salesiani nella capitale, sotto la presidenza del p. C. Herrera (Bogotà), delegato latino americano presso la Federazione Biblica Mondiale. Il congresso ha analizzato la situazione della pastorale biblica, ha programmato obiettivi e metodi di apostolato, ha posto valide premesse per una collaborazione tra le società bibliche cattoliche e non. L'unica nazione che in Centroamerica ha organizzato finora una Società Biblica Nazionale Cattolica è il Guatemala. Altre società similari hanno fondato il Brasile e il Messico. Questo primo incontro latino-americano ha nominato coordinatore del movimento centroamericano di Pastorale biblica il salesiano Angel Roncero Marcos, docente nel teologato di Guatemala.



ITALIA - CENTO ANNI DEDICATI ALLO SVILUPPO DEL MERIDIONE

Napoli. La parrocchia di S.Giuseppe, i salesiani, l'intera città hanno commemorato dopo cento anni (marzo 1880) una breve ma intensa presenza di Don Bosco a Napoli. Vi hanno partecipato l'arcivescovo card. C. Ursi, il Rettor Maggiore don E.Viganò, una larga rappresentanza di autorità cittadine, salesiani, giovani, popolo. Il rito eucaristico si è svolto nella medesima chiesa e allo stesso altare di "S.Giuseppe" dove celebrò il santo. Una solenne commemorazione è stata poi tenuta al Vomero. Successivamente la gioventù di Napoli s'è data convegno al palazzo dello sport per una propria manifestazione. Si può dire che l'intera Italia meridionale ha concentrato in due giorni (22-23 marzo), per quest'occasione, il suo tipico senso della festa, la sua religiosità popolare e "pasquale". Don Bosco ha oggi 4 fiorenti opere nella città e un totale di 35 fondazioni nella ispettoria. Tutto iniziò da quel viaggio, a cui già l'Osservatore Roma nel tempo (9.4.1880) diede rilievo scrivendo che il santo torinese andava "a fondare una colonia agricola e una scuola di arti e mestieri per i ragazzi poveri e abbandonati". In realtà furono tre giornate fervide di lavoro. Don Bosco accolto dall'arcivescovo Sanfelice visitò varie opere educative, pranzò con 400 poveri, discusse di problemi giovanili con il p. Ludovico da Casoria e progettò più fondazioni nel meridione con la marchesa Carmela Gargallo formulando un piano specifico per la città di Napoli. In cento anni il Suo progetto si è concretato oltre le previsioni. Uno studio sul contributo salesiano alla soluzione del delicato problema meridionale sarebbe oggi certamente molto eloquente.



ITALIA - SU E GIÙ FINO ALL'ULTIMO RESPIRO

Venezia. 18.500 giovani hanno "macinato" undici chilometri di vie, viuzze, calli veneziane e 53 ponti, in una mattinata dapprima minacciosa di nuvole, poi illuminata da uno splendido sole primaverile. Molta allegria e fatica, per conseguire il premio di una medaglietta uguale per tutti, sul cui diritto il doge Nicolò Sagredo (1675-6), centocinquesimo signore della "Serenissima Repubblica", appare inginocchiato davanti a S.Marco. L'iniziativa è partita un sessennio fa dai salesiani della Laguna: si tratta infatti della sesta edizione della marcia "Su e zo per i ponti" che, da dimensione poco più che "casalinghe", ha preso man mano consistenza e da ultimo ha richiamato non solo molti gruppi giovanili di varie regioni italiane (ce n'erano persino di Roma e del meridione...) ma anche dall'estero (Parigi...). Una festa sportiva, sana, anche se un po' massacrante per i marciatori. Diventante invece per il pubblico, foltoissimo, in mezzo al quale agivano bande fanfare clowns e maschere di ogni tipo. Ventimila bicchieri di carta sono rimasti a terra alla tappa di ristoro degli sportivi. I 93 scalini del Ponte di Rialto sono stati aggrediti di corsa dai concorrenti veneziani, ma hanno fatto crescere il fiatone ai "foresti" non abituati ai ponti e ponticelli e ai micidiali labirinti di Venezia. Ultimi campielli, ultimi ponti, ingresso in piazza S. Marco: ultimi venti scalini da fare (accidenti) di corsa per salire su palco. Ultimo fiato. Poi la sagra dei premi "per tutti"? La sagra - a dirla in parole più vere - dei valori sportivi, dell'allegria insieme, della riscoperta della "festa". È stato proprio Don Bosco ad imprimere una svolta radicale alla educazione "lucida" (o "sportiva", intesa in senso attivo e globale), proponendosi di formare le giovani generazioni, tramite il gioco e l'allegria, magari fino alla santità. Non certo promovendo un'attività motoria ginnica e sportiva fine a se stessa, ma stimolando una esperienza di vita in comune dove consapevolmente ci si associa, si collabora, si "dona" e si "riceve" qualcosa magari con il "saper perdere" e il "saper vincere". Insomma, gioco e sport con in più un "supplemento d'anima". La festa veneziana, tra altre che pullulano iniziativa di vari centri salesiani in ogni parte del mondo, ne è da sei anni una prova. In più è diventata la festa comunitaria di una intera città come Venezia, e lieto aggancio con altre comunità e con i giovani di altri Paesi.



ITALIA - CONFERENZE TEOLGICHE ALL'UNIVERSITÀ SALESIANA

Roma. La Facoltà di teologia dell'Università pontificia salesiana ha organizzato presso la sua sede romana di piazza dell'Ateneo Salesiano un ciclo di conferenze teologiche aperte alla partecipazione di tutti. Scopo dell'iniziativa - che si ripete ormai da alcuni anni, e che si articola in sei appuntamenti settimanali - è quello d'avvicinare il grande pubblico a temi teologici svolti con serietà scientifica.



LA DINAMICA DI UN VIVACE "MOVIMENTO GIOVANILE SALESIANO"

Bogotà (Colombia). Un anno dopo lo studio del "Movimento Giovanile Salesiano".

Riteniamo utile questo "riesame" di situazione, a qualche distanza dalla riflessione compiuta, sia perchè suona verifica, sia perchè rileva non solo la "presenza" salesiana tra i giovani ma ne sottolinea la forte coscienza per un programma di azione.

Bisogna rifarsi un poco indietro, un anno fa circa, quando nella casa "S. Bonaventura" di Bogotà si radunarono gli animatori del Movimento Giovanile Salesiano per la Colombia. Erano presenti anche i giovani del gruppo "Coordinatore" del movimento stesso.

Furono giornate caratteristiche e molto peculiari, dedicate alla ricerca seria e sincera, all'approfondimento di tutti gli aspetti più importanti di questa parte del "fenomeno salesiano" che si chiama "Movimento Giovanile" appunto.

Orientò e animò le giornate il p. Fernando Peraza Leal, con intensa partecipazione di tutti i presenti. Obiettivo dell'incontro - che riconsideriamo qui in prospettiva di tempo, anche per un certo bilancio - era "prendere coscienza dell'identità del Movimento Giovanile Salesiano, al fine di responsabilizzare la Famiglia Salesiana nei suoi compiti di formazione e di animazione...".

Condotto con metodologia seria, il lavoro compiuto condusse i partecipanti a formulare insieme le linee e a offrire una immagine del Movimento Giovanile caratteristico della Famiglia Salesiana; il realismo e l'obiettività fecero sì che i lavori costituissero un punto di partenza valido per una riflessione sulla natura e sull'identità autentiche del Movimento.

Affrontammo così il nucleo centrale di quell'incontro: la formazione e l'animazione del Movimento Giovanile Salesiano. Considerammo questo team in modo del tutto speciale, con l'apporto degli stessi giovani presenti all'incontro. Interpreti dei loro compagni e mossi da una dinamica stimolante, benchè semplice in sé, essi ci dissero apertamente ciò di cui hanno bisogno i giovani, ciò che quindi si attendono dai salesiani.

- bisogno della presenza salesiana nella formazione...
- essere preparati ad affrontare le realtà sociologiche, socio-politiche, familiari, scolastiche, universitarie...
- che si parli di Dio come incontro di vita...
- che sia sempre in atto con essi lo spirito di Don Bosco...
- essere formati nell'azione e per l'azione...
- che si creda in loro...
- che gli si faccia sentire di essere amati...
- che vi sia chi sappia "perdere tempo" con loro...
- dialogare... confidarsi... impegnarsi... orientarsi...

La stessa dinamica emerse a livello di animatori. Ne nacque un interessante confronto. Si evidenziò sia lo sforzo che andiamo facendo per assicurare ai giovani il meglio di noi stessi, sia l'urgenza di rinnovarci per rispondere alle loro profonde e autentiche necessità con una proposta salvifica di stile "boschiano".

Sulla base di questa inquietante motivazione dedicammo un serio esame e un'attenta analisi critica al "Piano di formazione" elaborato in precedenza dalla équipe pastorale e coordinatrice. Conducemmo questo lavoro di gruppo. Facemmo confluire tutte le conclusioni in assemblea e questa accolse all'unanimità il "Piano di formazione", arricchito frattanto di validi apporti.

Quasi costante di fondo, puntualizzammo l'urgenza che il Movimento Giovanile Salesiano sia sempre e in ogni tempo assistito responsabilmente dalla Famiglia Salesiana, a prescindere dai giorni di raduno e di incontro: i giovani vogliono un'animazione personale e un diretto intervento che li formi all'azione.

Il nostro documento forniva anche il profilo dell'animatore. Secondo questa ricerca di

gruppo dobbiamo tenere presente che sono linee caratteristiche per noi la fiducia nei giovani, l'amicizia, la semplicità, l'amabilità, la fede... In una parola, è il salesiano a sentirsi inviato tra i giovani, mosso fondamentalmente dalla propria carità pastorale.

Concluso il nostro incontro nella comune Eucarestia, abbiamo raccomandato le ultime conclusioni e impegni ai vari gruppi della Famiglia Salesiana:

- Far conoscere il Movimento Giovanile Salesiano nelle rispettive zone.
- Impegnarsi personalmente nell'animazione del Movimento.
- Comunicare e scambiarsi esperienze.
- Collaborare nelle varie iniziative pastorali del Movimento.
- Pregare per il migliore esito del Movimento Giovanile Salesiano.

Sono riflessioni considerazioni e impegni programmatici che a vari mesi di distanza non solo mostrano tutta la loro validità, ma si illuminano sempre più di attualità e di urgenza. Crediamo sia anche necessario un maggiore studio personale e comunitario del nostro documento base sul Movimento Giovanile Salesiano...

"...MA VOI RAGAZZI CHE NE DITE?..."

Siviglia (Spagna). Messo a punto un "ideario" sul rapporto educativo tra salesiani e giovani, il medesimo documento è poi stato presentato agli studenti (medi-superiori). Sono pervenute risposte varie, che ovviamente vanno viste nella loro globalità e sono da riferire alla sola situazione locale e momentanea. Ma documentano come i giovani si sentano sempre protagonisti coinvolti, quando si programma l'azione dei "Movimenti Giovanili Salesiani".

E' stato dunque sottoposto all'attenzione degli studenti medi-superiori della scuola salesiana di Siviglia un "ideario" che ambisce diventare guida e meta di tutto il lavoro da svolgere tra i giovani della scuola stessa. A ciascun giovane è stato chiesto: lo ritieni valido per la tua formazione? Hanno risposto 71 studenti.

- Coincide con le mie aspirazioni. Si presenta decisamente positivo, anche se non lo attueremo come desidereremmo... perchè è "ideario" (8).
- Stare in questa scuola e non cercare di realizzare quest'ideario non sarebbe ragionevole. Allora è meglio andarsene... (3).
- Se traducessimo in vita queste indicazioni di Don Bosco saremmo uomini autentici e professionisti onorati (8).
- A leggerlo vi ho trovato linee maestre... Ma poi l'incoerenza... si va avanti dimenticando... (11).
- Non andiamo a confondere queste linee di vita con norme regolamentari (10).
- Bisogna potenziarlo. Bisogna divulgarlo. Voi salesiani stessi non ne parlate molto né cercate di realizzarlo in tutto (2).
- Senza cambiarne lo spirito né il messaggio, sarebbe però interessante che lo proposte in linguaggio più aggiornato (3).
- Lo credo molto positivo, non tanto per la mia vita di oggi quanto per la mia formazione completa... (In questo senso, più o meno con le stesse parole, rispondono 47 studenti)
- Lo ritengo tanto interessante che credo si debba proporre non solo come documento per la nostra scuola, ma come proposta per tutti gli studenti che provino qualche inquietudine (4).
- Chi rifiuta questo documento non ha spina dorsale, non è adatto alla formazione (3).
- Dovrebbe andare più al nocciolo, essere meno vago... (2).
- Non l'avevo letto, non ci avevo badato. Ora che gli ho dato un'occhiata, accidenti!... (7).
- Sarebbe assurdo per chiunque abbia un minimo di sensatezza starsene in questa scuola per i vantaggi materiali o per l'utilità futura che offre, senza conoscere né fare proprie queste linee magistrali (in questo senso coincidono più o meno 31 risposte).

- Personalmente lo ritengo inutile (2).
- Chi non comprende la ricchezza di questi contenuti, dovrebbe andarsene all'asilo.
- Bene. Purchè non si tratti di "regolamentare" lo spirito di Don Bosco (lo dichiarano in cinque con analoghe parole).
- E' documento di alta qualità per i suoi contenuti.
- Per anni si è parlato poco o niente di "ideario". Ora se ne parla moltissimo. Stiamo andando in cerca della nostra "identità"? (3).



GERMANIA - "DIAGNOSI" DI UNA SITUAZIONE GIOVANILE

Benediktbeuern. Il Consiglio direttivo del "Centro di Azione" (AZ) si è radunato a fine '79 nello studentato salesiano teologico. All'ordine del giorno era la discussione e programmazione di "manifestazioni aperte" per il 1980. Punto base di dibattito, la richiesta di 294 "corsisti", che in autunno si erano trovati presenti a diverse manifestazioni dello stesso AZ. I partecipanti potevano scegliere tra 59 temi proposti, o anche presentare proposte nuove. Si sono potute constatare alcune tendenze preferenziali.

1. Ragazzi di 14-15 anni: desiderio di appartenenza. Questi giovani cercano nel gruppo dei coetanei alternative alla scuola, alle occupazioni, alla famiglia. Emerge qui una speranza di comunità, amicizia, riconoscenza... ma anche un pericolo: alcool, nicotina, droga, sesso, sette, crimini... Una metà del gruppo manifesta interessi per il "suicidio" e la "vita dopo la morte", a preferenza di altri temi.

2. Giovani di 16-17 anni: desiderio di individualizzazione. Tematica dominante sono i problemi concreti della vita dai quali i giovani sono così spesso toccati. Amore prematrimoniale, aborto, smania di droga, suicidio... Questi problemi stimolano la richiesta di un' "autentica vita" in senso "personalistico". I giovani che hanno provato questa "meditazione" (53%) attendono proprio da questa domanda aiuto e orientamento per risolvere i loro problemi vitali più profondi.

3. Giovani oltre i 18 anni (adulti): disponibilità alla responsabilità. Nonostante la presenza di preoccupazioni relativamente forti per il futuro, per la felicità personale, e la "paura di solitudine anche nella comunità", si libera in qualche modo un'apertura verso gli altri. Non si cerca più esclusivamente aiuto per se stesso (65%), ma subentra un nuovo punto di vista: come sia possibile aiutare efficacemente se stessi e accettare compiti nella comunità.

4. Tra le molte proposte per la gioventù si è constatato che occorre valorizzare la loro "concreta esperienza di vita" e il loro "desiderio di comunità". Temi puramente "nozionistici" e formulazioni teoriche non giovano: ricordano troppo da vicino la "scuola".

5. I temi di contenuto religioso hanno sempre trovato sbocco in richieste "più avanzate". I contenuti religiosi vanno inseriti in situazioni comunitarie: ad esempio la festa del Natale, la liturgia della Pasqua, le vacanze in comune trascorse in "campi" o in "ritiri" o anche in un viaggio a Roma e simili.

6. Oltre alla vita di gruppo e i colloqui suoi propri, dovrebbe essere offerta ai giovani maggiore possibilità di "colloquio personale". La fiducia e il coraggio del giovane in certi casi si manifestano e crescono solo durante il corso.

7. Dei giovani interrogati solo uno su cinque faceva parte di gruppi giovanili cristiani (di diverso genere). Tutti gli altri tendevano piuttosto a costituirsì in dubbiosi "crocchi", o a isolarsi come giovani "uomini"... C'è una manifesta carenza di "buoni gruppi".

ITALIA - LE "GIORNATE SALESIANE" 1980

Firenze. La città dell'arte ospiterà quest'anno le "Giornate Salesiane '80". In precedenza era toccata a Padova, Tivoli, Loreto, Venezia, Torino, Roma. Dal '74 è dunque la 7^a edizione di un incontro sempre riuscitosissimo, alla insegnna della spiritualità di S. Francesco di Sales. Si tratta di un convegno che a fine agosto suole far convergere insieme - per "affinità" e verifica - tutte le famiglie religiose "salesiane" in vasto senso: che si ispirano cioè alla dottrina e allo spirito del santo di Ginevra. Le giornate sogliono tenersi in uno dei luoghi conosciuti o visitati dal santo in qualità di pellegrino per le città d'Italia. A Firenze Francesco di Sales passò verosimilmente più volte nei suoi viaggi verso Roma, quasi itinerario d'obbligo. E in qualche modo resta "obbligato" e legato alla città toscana come il più "umanista" dei santi nati dalla Rinascenza. Del resto, tutti sanno quanto il vescovo di Ginevra fosse debitore alla cultura e all'arte italiana. Non sarà però questo l'oggetto dei temi. Si parlerà di "Francesco di Sales autentico testimone di Cristo". E poichè quest'anno ricorre il centenario della morte del fondatore delle Figlie di S. F. di Sales, mons. Carlo Cavina, una delle relazioni sarà svolta dalla Superiora Generale dell'Istituto madre Teresina, che tratterà della "Spiritualità" e salesianità del Cavina", mentre il salesiano prof. Arnaldo Pedrini parlerà dei rapporti (ovviamente "salesiani") tra "monsignore Cavina e Don Bosco". Altri interventi sono previsti, come sempre. Si ricorderà infatti che in passato gli "incontri salesiani" furono onorati dai nomi del Patriarca di Venezia Albino Luciani (Papa Giovanni Paolo I) e dei vescovi Bordignon (Padova), Giaquinta (Tivoli), Villainc (Alba), Bonicelli (Albano) e altri. Una relazione vi ha pure svolto il card. G. M. Garrone.



PER UNA "RICOSTRUZIONE CRITICA" DELLE COSTITUZIONI SALESIANE

Il Capitolo Generale XXI non ha deciso - come è noto - la definitiva approvazione delle Costituzioni rinnovate della Società Salesiana, anche perché i capitolari stessi si sono sentiti impreparati a tale definitiva approvazione. Pertanto, fin dall'estate 1978 è stato costituito dal Consiglio Superiore un "gruppo di lavoro", con lo scopo di preparare strumenti sicuri e validi di consultazione da mettere a disposizione dei futuri capitolari. Uno dei più importanti fra questi strumenti sarà la "Ricostruzione critica dei testi italiano e latino" delle Costituzioni, scritte vivente Don Bosco. Si tratta in pratica di documentare le fasi redazionali delle Costituzioni mediante un nutritissimo apparato critico che attesti il notevole travaglio subito dal testo medesimo lungo i suoi 17 anni di elaborazione, vale a dire dal 1858 (anno della prima redazione delle "Regole" che possediamo) al 1874 (anno della definitiva approvazione). Questa delicata ricerca e verifica è stata affidata al sacerdote Francesco Motto, con la consulenza di esperti noti nel settore critico-storico, quali i professori don Pietro Braido e don Pietro Stella dell'U.P.S.

La pubblicazione che ne deriverà sarà destinata, oltre che agli studiosi e ai salesiani in genere al Consiglio Superiore della Congregazione, alla Commissione precapitolare e, naturalmente, al futuro Capitolo Generale XXII stesso.



BRASILE - NOMINATO VESCOVO IL SALESIANO D. FERNANDO LEGAL

Vaticano. "Il Santo Padre ha nominato vescovo di Itapeva (Brasile) il rev. don Fernando Legal SDB, superiore dell'ispettoria salesiana di San Paolo" (Oss. Roma. 03.04.80). Nato a San Paolo nel 1931, mons. Legal ha oggi 49 anni. Il suo itinerario salesiano, dai 19 anni in poi, si è svolto soprattutto nelle case di formazione. Da 4 anni era superiore dell'ispettoria di nascita. La diocesi di Itapeva, per quanto ampia (16.500 kmq) non conta che 320 mila abitanti, il 90% dei quali battezzati. Nelle 20 parrocchie lavora una trentina di sacerdoti e una cinquantina di "religiosi".

Mons. Legal è il 116^o vescovo salesiano, il 3^o nominato dall'attuale Pontefice.



EMMAUS, IL PANE SPEZZATO INSIEME

Cooperativa agricola e comunità di accoglienza a Foggia

"In ogni giovane, anche il più disgraziato, c'è un punto accessibile al bene. Primo dovere dell'educatore è cercare questo punto, questa corda sensibile del cuore". Così Don Bosco.

In questo spirito la comunità parrocchiale di Foggia (Italia) animata dai salesiani ha avanzato un progetto per favorire e accelerare un processo di maturazione umana nei giovani emarginati.

Sulla linea della prevenzione e del recupero, grazie a un lavoro di tipo rurale integrato con attività culturali e ricreative, dei giovani spezzano il pane insieme in reciproco rispetto, vivendo insieme valori semplici e autentici.

E' la stessa comunità a informarcene.

Nella Piccola Comunità Salesiana, che da sei anni opera nel Rione Candelare, il più depresso ed emarginato quartiere di Foggia, è nata la Cooperativa Agricola "Emmaus".

"L'anno 1978, il giorno 3 luglio, in Foggia nel mio studio... Innanzi a me... notaio, si sono personalmente costituiti... Una Società Cooperativa agricola a responsabilità limitata sotto la denominazione "Emmaus" ... con sede presso la Parrocchia del S.Cuore di Gesù." Nel leggere il convenzionale linguaggio notarile dell'atto costitutivo, genera meraviglia l'accettamento sorprendente delle parole di questa piccola storia, con quelle evangeliche della grande Storia del Figlio di Dio fatto uomo. Ma subito la meraviglia cede il posto ad una gioiosa certezza: come a Emmaus, anche qui Gesù fa il suo cammino con gli uomini, Parola dietro le parole.

TUTTO E' COMINCIATO con un gruppo di giovani disoccupati della nostra comunità: in essi è maturato il desiderio di una vita alternativa, non più basata sull'interesse individuale sulla corsa al "posto". Tornare alla terra, mettere insieme il proprio lavoro e formare una comunità capace di accogliere chi, più di loro, era stato ferito da questa società consumistica ed emarginante.

Il 21.7.78 la Giunta Provinciale all'unanimità deliberò di concederci, in uso gratuito, una casa cantoniera nell'agro di Manfredonia con annesso terreno, due ettari. Era una casa abbandonata e devastata con un campo brullo e senza nulla.

Intanto già la Comunità del S. Cuore si era mobilitata, accanto ai giovani disoccupati, per creare quel minimo necessario ad avviare concretamente l'iniziativa: riparare la casa, acquistare utensili, sementi concimi, il generatore di corrente, le gabbie per l'allevamento dei conigli. Si eseguirono pulizie, trasloghi, pitturazioni, impianti elettrici ed altri lavori. Poi raccolta di carta, stracci e ferro vecchio. Grande è stato anche l'aiuto morale ed economico delle altre case dell'ispettoria meridionale.

A DISTANZA DI OLTRE UN ANNO, il terreno è ora circondato da 100 alberelli di olivo ed è verde di ortaggi, fave, piselli, orzo; si sono raccolti i pomodori e il granoturco... La casa è abitabile, almeno parzialmente.

L'inaugurazione avvenne il giorno dell'Immacolata, nella gioia di una grande festa popolare, presenti il nostro Vescovo, che ha seguito con grande interesse e affetto la nostra iniziativa, e l'ispettore salesiano.

Da maggio a settembre su sono svolti tre campi di lavoro, con giovani provenienti da tutta la Puglia: oltre al lavoro agricolo si è costruito un capannone di m. 30x7, che ospiterà in maniera più razionale i 200 conigli, si è ampliata la porcillaia e riparato il pollaio. Dei tre campi di lavoro, il più significativo per noi è stato quello organizzato dall'Ufficio Pastorale della Diocesi per i gruppi giovanili di Foggia: un piccolo seme di speranza è stato gettato in molti cuori.

LO STILE DI VITA della Comunità Emmaus è semplice, povero, duro; si esprime nel lavoro personale e comunitario, nella preghiera, nell'autogestione, nella non violenza. I giovani conservano i contatti con la vita culturale e politica della città, cercano di non isolarsi in una "isola felice" e finora hanno dimostrato un grande coraggio nell'affrontare le non piccole difficoltà della convivenza. Nella comunità operano anche tre obiettori di coscienza, che fanno presso di noi il loro servizio civile sostitutivo. Hanno dato vita ad un gruppo non-violento, che è diventato un punto di riferimento nella città per molti giovani.

Come si è detto, la Comunità Emmaus si propone l'accoglienza di giovani in difficoltà. Ci eravamo proposti di iniziare l'accoglienza per l'inizio del 1980, dopo un ragionevole periodo di assestamento economico e di preparazione di vita comunitaria: ma la ragionevolezza ha ceduto il passo alla carità e a dicembre arrivò tra noi Italo, che era vissuto fino ad allora nell'Ospedale psichiatrico di Foggia, solo perché senza genitori. A gennaio ospitammo Antonio e Giovanna, una giovane coppia, che hanno deciso di restare con noi almeno per un periodo di tempo.

SIAMO DEI REALISTI. Per ora i giovani della Cooperativa non sono che nove. Crescerà questo piccolo gruppo? Noi lo speriamo, specialmente se ci sarà affidato un podere più grande: abbiamo la promessa dell'Istituto di Sviluppo Agricolo, che quest'anno dovrebbe decidersi in merito.

Intanto è una realtà viva questa nostra avventura, che tanto richiama il Don Bosco della tettoia Pinardi. È una parola esistenziale di condivisione, che dice ai giovani di oggi con il linguaggio dei fatti: Spezza anche tu il pane, come a Emmaus; condividi ciò che hai. Non ti ritroverai in una vita di austerità, senza bellezza e senza gioia; al contrario, troverai la libertà autentica e questo piccolo lievito sarà così forte da scuotere le strutture più inamovibili e più ingiuste.

I confratelli della
Piccola Comunità di Foggia



AFRICA - SALESIANI PER IL SUDAN

Gli Atti del Consiglio Superiore della congregazione (n.295, p.36) enumerano tra i "campi di lavoro missionario specifico e di maggiore urgenza" il Sudan. Qui e nel Kenia era andato a studiare la situazione (cfr. ANS 1979, n.9 p.7) il Consigliere generale per le missioni don Bernando Tohill.

A Khartum - ci ha detto don Tohill - il vescovo e i missionari comboniani hanno offerto ai salesiani la direzione di una scuola tecnica di modeste proporzioni, ma con cinque qualificazioni professionali. Hanno pure offerto attività varie in parrocchie e centri giovanili. L'attenzione si è però rivolta preferenzialmente al Sudan Meridionale, più vero, dove vive il 21% della popolazione (3.800.000) con 680.000 cattolici (l'87% dei cattolici sudanesi) molto insidiati da programmi di cristianizzazione. Qui il campo missionario si presenta estremamente difficile, e di eccezionale urgenza (...). Il paese è povero al di là di ogni immaginazione. Domina l'analfabetismo. La popolazione è tormentata da malattie. Nello stesso tempo c'è viva attesa per l'opera dei nostri missionari. Coloro che affronteranno quest'impresa dovranno essere animati da grande amore e zelo per i poveri, da robusta capacità di rinunzia e di sopportazione, ma potranno anche contare molto sulla calorosa accoglienza e disponibilità di quella povera gente.

La lista dei salesiani destinati al nuovo "avamposto" è in preparazione. I missionari saranno guidati da un confratello australiano. Le nuove fondazioni - conclude don Tohill - dovranno avere la precedenza su altri, pure urgenti, interventi salesiani in Africa.



"MIO FRATELLO CARISSIMO"

Madras (India). Un vecchio articolo di 15 anni fa è stato "riscoperto" a Vyasarpadi, ingallito dal tempo, tra le carte del Centro Beatitudini appartenente al suo fondatore p. Orfeo Mantovani. Si riferisce a lui, che esattamente 15 anni fa iniziava la sua opera, poi sviluppata nel "Lebbrosario di Papa Giovanni" a Madhavaram.

L'articolo è stato scritto da Harold Banks, un giornalista del "Boston News" (USA), di religione ebraica. E' lecito ripubblicarlo per la ricorrenza. E anche nel momento in cui i poveri, i malati, gli abbandonati, i minimi, sono diventati il legame che uniscono p. Mantovani a madre Teresa, "Premio Nobel" di quest'anno per la pace.

Madras... "Vi è un uomo in India che mi chiama suo fratello carissimo. In una sua lettera di alcuni giorni fa mi ha detto: 'Sento di avere in lei un fratello carissimo'. Intendiamoci bene: egli non è mio fratello affatto, perchè io non ho fratelli. Di sangue almeno. Quell'uomo in India non ha neppure la mia fede. Questo però non impedisce che due uomini con un profondo e duraturo sentimento si considerino fratelli. Solo che io non credo di meritare affatto questa sua espressione di affetto. Deve avermi scritto una dozzina di volte da quando lo incontrai più di due anni fa, non in ufficio ma al ristorante Barsanti, dall'altra parte della strada. Da allora mi sono sempre ripromesso di scrivergli almeno qualche riga. Ma se vi è uno che lastrica di buone intenzioni la strada dell'inferno, quello sono io. Un giorno o l'altro dovrò scrivergli. Ed ecco un'altra pietra nel selciato.

A volte non mi sembra un semplice uomo. A volte ho l'impressione che sia qualcosa di più. Più volte ho scritto di lui (non a lui) su queste colonne. Forse alcuni lettori lo ricordano ancora: l'uomo dagli occhi castani, dal cuore grande come la "Prudential Tower" e così caldo che ti dà l'impressione che il sole si stia raffreddando. Quest'uomo è padre Orfeo Mantovani, un missionario di origine italiana, il padre dei paria, uno che chima i poveri sue "perle" e i lebbrosi suoi "gioielli", uno che raccoglie dai marciapiedi i moribondi di fame, sfama più di mille persone al giorno cura i malati, conforta i morenti, seppellisce i morti. Nel frattempo, sicuro che il suo Dio è nei cieli, si logora la vita perchè mangia poveramente e non cura né il suo diabete né i suoi disturbi di fegato.

E' un accattone. Chiede sette centesimi al giorno per tenere in vita oltre 24 ore un uomo una donna un bambino. Chiede 50 centesimi per vestire un intero anno uno dei suoi "gioielli" o delle sue "perle". Con 5 dollari costruisce per loro una capanna di bambù e foglie, che chiama "casa", per dare alle sue pecorelle un po' di dignità. Ha quasi 56 anni e si trova in India da 33. Fin dal principio chiese di poter lavorare tra i più poveri dei poveri. Gli toccò in sorte l'India.

Scrive dal suo centro sociale, che chiama "Beatitudini", in un sobborgo di Madras nel meridione indiano. Il suo inglese non è letterario ma, come è giusto, è quello del cuore. Mi scrive: 'Oltre ai mille poveri a cui diamo da mangiare ogni giorno (un pugno di riso, un po' di latte in polvere, e forse tre volte all'anno un po' di carne) vi sono sempre oltre cento moribondi che raccolgiamo dai marciapiedi. Pensi che alcuni giorni fa ne accompagnai due al cimitero e tornai a casa con sei...'. Intende dire che va a seppellire due morti e torna a casa con sei moribondi. Poi continua: 'Un giorno portai al cimitero un bambino che era morto di fame. Al mio ritorno altri sette...'. Altri sette bambini erano morti di fame mentre egli era andato e tornato dal cimitero per quella sepoltura.

Tiene pronte due casse da morto: una grande, per adulti, una piccola, per bambini. I morti vengono seppelliti direttamente nella terra. Padre Mantovani non ha soldi per dare una cassa a tutti... 'Ho incaricato alcuni uomini - mi dice - che raccolgono questi moribondi in abbandono per le strade, le capanne, i luoghi più impensati...'. Poi, quasi a caso, accenna che sta cercando di mandare avanti una scuola elementare per 340 orfani e 'bambini miserabili raccolti per le vie. Molti vengono abbandonati - dice - e nel solo nido-infanzia abbiamo 44 bambini'.

Nella città di Madras vi sono circa duemila lebbrosi, o forse più perchè in India nessuno si prende la briga di conteggiare questi esseri. La polizia ha un metodo efficiente per liberarsi di loro. 'Li carica di un camion - scrive il missionario - e li porta fuori città, in zona paludosa, dove forse troveranno la fine...'. Padre Mantovani non è d'accordo con questo piano. Ha fondato un lebbrosario dove qualcuno ha già trovato ricovero aiuto e cibo. E intende costruire un villaggio per lebbrosi a circa due miglia di distanza per ricoverarne altri duemila a lui noti.

'Per ora - scrive - ho solo il terreno senza una casa, senza fabbricati. Intendo incominciare. Lo farò uno di questi giorni...'. Sono certo che riuscirà. Da "fratello carissimo" a "fratello carissimo", gli auguro la migliore fortuna e, se mi ci provo, spero di mandargli qualche rupia. Più che di fortuna ha bisogno di aiuto. Quando verso la fine del '63 venne qui per una cura alla clinica Lahey, i dottori lo ammonirono che se tornava in India avrebbe rischiato la vita. Rispose: 'Il Signore mi terrà in vita finchè avrà bisogno di me'. E' chiaro che il Signore ha un grande bisogno di lui.

Eppure morì improvvisamente nel 1967, nella sua amata Vyasarpadi. Là dicono di lui che in breve tempo compì innumerevoli cose".

Harold Banks



Da quindici anni in qua le cose non sono molto mutate a Vyasarpadi nel Centro Beatitudini, e a Madhavaram nel Lebbrosario di Papa Giovanni. E' sorta qualche struttura in più, ma vi è anche un numero maggiore di assistiti (lebbrosi, poveri, malati, bambini...) e una grande dilatazione di lavoro e fatiche. A padre Orfeo Mantovani è succeduto padre Francesco Schloozi. Si può applicare a questo ultimo lo stesso profilo tratteggiato da Banks. "Le 'Beatitudini' - scrive p. Schloozi - esistono da 15 anni, da quando p. Mantovani disse la sua prima messa qui. (...) Io però sono ora molto stanco, e cerco un successore. Preghi per me".

Sono convinto "mio fratello carissimo" p. Francesco, che lei è molto stanco. Ho visto come sono le sue giornate a Vyasarpadi. Ho visto come sono le sue giornate a Madhavaram. So che per lei è vero tutto ciò che fu vero per p. Mantovani. Ma al suo successore lasci che pensi il buon Dio. Per intanto "è chiaro che il buon Dio ha ancora bisogno di lei". (mb)

● (NOTA - Erano appena state composte le notizie suddette, quando ci è pervenuta quest'altra che comunichiamo di seguito).

INDIA - PADRE SCHLOOZ LASCIA IL "CENTRO BEATITUDINI"

Madras. Il "Centro Beatitudini" a Vyasarpadi e il lebbrosario "Giardino di Papa Giovanni" a Madhavaram non saranno più diretti dal padre Francesco Schloozi. Nella "sfida" con i buon Dio, ha prevalso la stanchezza di cui lo stesso "infaticabile" pioniere parlava da qualche tempo. Egli si è ritirato nella piccola missione di Polur (Madras-Vellore), non lontano da Vyasarpadi, dove conserverà una porzione dei suoi poveri con cui convivere, e soprattutto il grande movente della sua vocazione "indiana": l'Amore. "Mi sembra giusto - ha detto - che dopo 33 anni di "indipendenza" un lavoro così importante dovesse passare in mano a dirigenti locali. I superiori hanno scelto un salesiano indiano, padre Ittyachen, che possiede tante belle qualità di intelligenza e buone doti organizzative. Egli farà molto bene". Il p. Francesco Schloozi era succeduto al p. Orfeo Mantovani da 13 anni nella direzione del "Centro Beatitudini" e del lebbrosario "Papa Giovanni". "E' con cuore pesante - egli confida - che lascio questa magnifica istituzione...".

● (Più ampie notizie al riguardo si trovano nel nostro servizio "Dossier BS" n. 6, giugno 1980)



IL MISSIONARIO "ALTERNATIVO"

Incontro con don Renato Stefani, salesiano d'assalto, missionario tra gli operai del grande comprensorio industriale di Nagoya, terza città del Giappone dopo Tokyo e Osaka. L'incontro offre una immagine nuova, quasi inedita, del missionario. Un'immagine "più difficile" e avveniristica alla quale forse ci dovremo sempre più abituare...

■ NAGOYA, MAGGIO. Un giovane prete è stato "distaccato" (si fa per dire) dalla comunità salesiana di Tokyo-Chofu perché dedicasse le sue energie agli operai di Nagoya. Sono passato a Nagoya nel '75: una città impressionante, sebbene non come Tokyo; ed è più bella di questa. Dopo Tokyo e Osaka è la terza città giapponese di maggiore importanza. Si trova al centro della regione Mikawa dove crebbe lo scaltro monarca Tokugawa Yeyasu: colui che si liberò di ogni possibile rivale, cacciò i missionari, e isolò il Paese per tre secoli, cristallizzandone gli strati sociali in modo che solo una forza esterna sarebbe poi riuscita a scioglierli. Di quel lungo isolazionismo resta tuttora qualche traccia nella vita sociale e culturale, e nel modo di sentire giapponese.

La regione Mikawa circonda Nagoya con una fitta rete di industrie. Qui nacque la "Toyota" che diede il nome ai quartieri dove sorgono le sue officine, popolate (a guardare solo esse) da oltre 30 mila operai. Il fenomeno industriale investe tutto il Giappone. Tokyo è raggiunta ogni giorno da circa 4 milioni di "pendolari"... Bisogna aggiungere che se l'operaio giapponese ha guardato in passato alla fabbrica come a una grande famiglia, oggi il sistema paternalistico dei grandi industriali è entrato in crisi e non va più al passo con i tempi. Il rapporto operaio-imprenditore (come e più che nel resto del mondo) sta cambiando. Come accade in America, il vero potere scivola dalle mani dei grandi capitalisti nelle mani dei direttori industriali e questi sono sempre più stimolati dalla coscienza "personalizzata" e "socializzata" dei lavoratori...

Il giovane salesiano di Nagoya è stato "distaccato" in questo contesto. Si tratta di una scelta che la comunità salesiana del Giappone ha fatto in prospettiva consapevole, inviando uno dei suoi membri in avanscoperta e in collaborazione con la Chiesa locale in un momento di delicate esperienze. Si dirà che "uno" è poco e non basta; ma è uno in un contesto che collabora con "altri"... Egli inoltre ha alle spalle esperienze precedenti fatte in zone industriali, prima in Italia, poi a Tokyo. Il suo nome è Renato Stefani, prete di Don Bosco, salesiano "d'assalto".

"L'anno 1978 - egli scrive - fui inviato in aiuto a un militante cristiano che iniziava un gruppo Joc (gioventù operaia cristiana) a Kariya, una cittadina fortemente industrializzata a 20 km da Nagoya, dove centinaia di giovani cattolici venuti da Nagasaki avevano perso i contatti con la Chiesa. Abbiamo affittato un alloggio e organizzato un Centro. Ci raduniamo là tutte le sere. Ogni notte, finiti gli incontri, me ne torno a Nagoya. Infiniti problemi si nascondono dietro il sorriso ad uso esterno di quei giovani. Essi comprimono in se stessi il bisogno impellente di liberarsi dall'attuale sistema e sono quasi tentati di cedere sul piano lavorativo e sul piano religioso - alla disumanità dell'ingranaggio. I giovani alle catene di montaggio, le ragazze in filanda. Più drammatica è la situazione delle ragazze. Ma tutti mancano di interlocutori con cui parlare dei loro problemi, si scoraggiano, si rassegnano... E' quanto desiderano le ditte. Io sono stato mandato a inserirmi in questa situazione, a fianco di giovani lavoratori di cui molti sono cattolici...".

Che cos'è la Joc giapponese che così perentoriamente ha coinvolto il salesiano Renato Stefani e i confratelli che ne sostengono l'opera? Bisogna risalire al 27 marzo 1949, quando in una piccola città del Sud Giappone detta Kokura, nacque questo movimento operaio cristiano, con sigla analoga ai movimenti occidentali simili. In quella stessa zona, fin dai tempi della riforma Meniji - l'imperatore deciso in pieno '800 ad aprire le frontiere nipponiche al commercio e alla cultura occidentale - era stato impiantato un comprensorio

industriale, base per un grande sviluppo, che in circa un secolo pertò gradualmente il Giappone ad affiancarsi alle maggiori potenze industriali del mondo.

Tutto ciò si potè realizzare perchè nei pressi della città di Kokura erano stati scoperti ricchi giacimenti di carbone. Per conseguenza erano affluiti sul posto minatori da tutte le parti del Paese. Le acciaierie "Shinnittetsu", che attualmente gareggiano con i grandi trust americani, nacquero allora con gli altiforni che subito invasero la zona...

In quegli anni "quaranta" era parroco di Kokura tale "P. Murgu" (non giurerei sull'esattezza di questa grafia), continuamente a contatto con i giovani lavoratori delle industrie zonali. La guerra era finita da quattro anni. Il capitalismo stava leccandosi le ferite della sconfitta e veniva "ricostruendo e ridimensionando" la propria pianificazione industriale... Nel corso di quest'operazione, un grande numero di operai si vide man mano buttare sulla strada. Fu in quel momento che "P. Murgu" iniziò a fianco dei giovani lavoratori una "lotta", che tuttora è in pieno fermento dovunque esista un centro "Joc". Evidentemente si tratta soprattutto di liberazione della "persona" umana, ossia della rivendicazione di diritti che includono la dignità e la testimonianza dell'uomo "globalmente inteso", secondo l'esatta indicazione di papa Giovanni Paolo II...

In pochi anni la "Joc" si diffuse per tutto il Giappone assumendo in un primo tempo come base di azione la parrocchia. Organizzò convegni annuali. Diede vita al giornale "Mondo Nuovo" che i giovani operai andarono a vendere per le strade, nelle stazioni, ai cancelli delle fabbriche. La tiratura raggiunse nel '60 le diecimila copie. Con gli anni '70 il numero degli attivisti diminuì in quantità migliorando però in qualità. Dal gruppo "parrocchiale" si passò al gruppo "territoriale", anche se il rapporto con la rispettiva parrocchia poté mantenersi - dove possibile - secondo libere scelte individuali e di gruppo. Lo spostamento di residenza da parte degli operai, e varie altre ragioni, rendevano però sempre più difficile per essi un collegamento a base "parrocchiale"...

Oggi l'organizzazione conta oltre 300 attivisti militanti, ognuno dei quali opera a raggio diffuso tra altri lavoratori (a volte centinaia), per cui è molto difficile calcolare la vera forza d'impatto di tutto il movimento.

Sono giunto "inopinatamente" davanti al "salesiano d'assalto", Renato Stefani, prete tra gli operai di Nagoya e Kariya. "Parlami di questa tua vocazione speciale, di questo tuo mandato due-tre volte missionario, don Renato...".

STEFANI - "Nella città di Nagoya la presenza della Chiesa cattolica è forte. Lo è assai meno nelle periferie e nei centri della cintura. In ogni modo occorreva occuparsene. L'intervento salesiano iniziò il giorno in cui il cappellano nazionale della Joc chiese al nostro superiore (ispettore) di assumere la cura pastorale dei giovani lavoratori di Kariya inserendo stabilmente almeno uno dei nostri tra loro. Il 4 febbraio del '78 quattro giovanotti di Kariya arrivarono in auto a Tokyo (340 km di distanza), caricarono salesiano e bagagli e se ne tornarono indietro soddisfatti... Ora eccomi qui".

Parliamo di Kariya don Renato, questa città di cento mila anime e altrettanti corpi che trasudano quotidiane fatiche.

STEFANI - "La metà all'incirca di questa gente consiste in giovani giunti dal Kyushu, la più a Sud delle quattro isole maggiori dell'arcipelago giapponese. Nel Kyushu c'è la città di Nagasaki. Molta gente a Nagasaki è cristiana dai tempi del Saverio. Non è ancora spento in essa il ricordo della bomba atomica americana che la distrusse prima di Hiroshima... Là sono rinate famiglie cristiane numerose e povere. Nagasaki, il Kyushu, i molti isolotti vicini si spopolano oggi dei loro giovani, per darli in pasto alle fauci fameliche della vorace industria automobilistica e tessile di Nagoya. Ad ogni chiusura di anno scolastico questo fiume umano si ingrossa. Sempre nuove ondate si incalzano in arrivo... Le imprese sono d'accordo con le scuole del Kyushu: ad ogni chiusura d'anno reclutano le ve nuove per colmare i posti vacanti. E' un fenomeno che non può lasciarci indifferenti".

I giovani. I lavoratori. I poveri. La situazione dei giovani lavoratori poveri... Ma soprattutto un certo tipo di rapporto tra questo mondo giovanile e l'imprenditoria dominante nei grandi comprensori industriali, in un Paese di progreditissime tecnologie, pongono un discorso preciso, decidono una presenza necessaria. Il discorso e la presenza dell' "annuncio", di cui intendiamo appunto discorrere...

2 KARIYA, MAGGIO. Quale "annuncio" si aspettano gli operai giapponesi di Nagoya e dintorni? Un annuncio umano, prima che cristiano, essendo quallo la premessa di questo. La considerazione vale anche per i giovani lavoratori cristiani saliti dal Kyushu e dagli isolotti del meridione nipponico: non esiste un cristianesimo disincarnato. Coloro che dentro o fuori della Chiesa hanno creduto di ravvisarlo nelle sue dottrine, hanno preso abbagli vistosi; e la storia dovrà ahimè "perdonare" questi abbagli sia ai clericali e sia agli anticlericali...

Come in molte altre parti del mondo (per non dire tutte) l'operaio giapponese ha bisogno della "liberazione" nel senso più cristiano della parola, che va dalla condizione materiale alla condizione spirituale della persona, unico parametro da mettere in causa. Questo sottofondo di enorme portata io riconosco alla radice delle parole che don Renato Stefani mi dice quando cerca di delineare le "fenomenologie" in cui egli si trova caduto d'improvviso, e con cui deve fare i conti. Sono "fenomenologie" immaginabili facilmente.

Il primo problema, per esempio, che si affaccia anche nel quadro di una nazione assai progredita (forse troppo in fretta) è quello delle infrastrutture... Quando i suoi giovani "emigranti interni" arrivano a Nagoya e nella cintura, chi li accoglie? Dove e come vengono sistemati? Soprattutto: riescono ancora a sentirsi "persone libere", "spiriti indipendenti", uomini non robotizzati da ingranaggi che sono più forti di loro e che all'improvviso si mettono in moto sopra di loro, li risucchiano e, diciamo pure, li stritola no?

STEFANI - "Questi giovani sono ospiti di dormitori costruiti e gestiti dalle aziende. Il più delle volte sono obbligati dentro i recinti dell'azienda interessata, ossia chiusi a ogni contatto diretto con il mondo esterno. Vivono in camerette con brande a due piani, due-quattro ospiti per camera. Questi dormitori, secondo l'importanza dell'azienda, possono essere edifici fino a quattro piani, più o meno estesi, come le case popolari. Tra le migliaia di giovani operai si trovano alcune centinaia di cristiani. Più d'uno di costoro mi confida: 'Lasciando Nagasaki e giunto qui avevo deciso di non mettere più piede in chiesa... Lo avrei fatto, se non avessi incontrato lei...'".

"Incontro". Analizziamo un poco questo "incontrarsi" in un paese non cristiano (con una minoranza cristiana), tra un prete cattolico e una massa di operai sempre più esasperati dalla condizione in cui si trovano a vivere. Non ti chiedo solo, don Renato, come sei arrivato tra loro, ma come ti sei amalgamato con loro.

STEFANI - "A Kariya arrivai incaricato dal vescovo. Dovevo occuparmi di questi giovani, quindi per prima cosa dovevo trovare la via giusta per mettermi in contatto con loro. Il leader della Joc locale era molto attivo, ci tenemmo in stretto rapporto, ma un salesiano non può permettersi di essere battuto in apostolato da un giovane, anche se leader. Cominciai a studiare la zona i tipi di aziende, le liste dei cristiani e il posto di lavoro di ognuno di essi... Durante il giorno giravo in moto, per curiosare nell'ambiente e nelle situazioni. A sera andavo a trovare qualche amico o conoscente nei dormitori. Fu tutt'altro che facile. Qualcuno era assente perché frequentava le scuole serali e dovevo attendere la domenica per vederlo. Altri storcevano la bocca alla presenza del prete... Fui consigliato di non entrare mai nei caselli delle grandi ditte, perché lì il prete diventa sospetto... Nonostante ciò osai farlo. Venni sottoposto a severi interrogatori, di tipo poliziesco. Il guaio più serio lo corsero i giovani: l'azienda li sottopose a interrogatori nei miei riguardi ed essi, non conoscendo con esattezza il mio ruolo, si spaventarono molto. La mentalità di questa gente di campagna è piuttosto ristretta...".

Il problema non stava soprattutto lì. A richiamare l'attenzione del salesiano, c'era ben altro, dal punto di vista materiale e dal punto di vista spirituale. Una delle prime cose che si notano incontrando i giovani operai di Nagoya e Kariya sono le loro dita, con la prima falange ingrossata. E' una conseguenza del tipo di lavoro e di contatto con l'olio alla catena di montaggio. Un altro grave fatto impressiona: il morale è talora così basso da sfiorare lo scoraggiamento... Che cosa hai fatto, don Renato, per risolvere tutti questi problemi?

STEFANI - "Nei primi tempi ho invitato i giovani a venirmi a trovare di sera nella camera d'affitto, alla Joc. Dopo di che, a notte, facevo i miei 20 km per ritornare alla chiesa di Nagoya che mi ospitava. Nel giugno '78 avvenne il miracolo. Un istituto di suore mi venne in aiuto con 20 milioni di yen. Comprammo una fabbrica fallita e progettammo di ristrutturarla come "casa del giovane operaio". Il vescovo di Nagoya e altri amici ci diede tutto l'appoggio possibile. In quattro mesi, tra settembre e Natale, la casa fu terminata. Io mi ci installai molto prima: appena finiti i muri esterni. Per due mesi vissi chiedendo acqua e luce alle case vicine e servendomi del WC del parco pubblico... A fine dicembre, quando i giovani vennero per festeggiare l'Anno Nuovo, la casa si riempì di vita. I giovani stessi provvidero le prime attrezature...".

La casa di don Renato non è un dormitorio in più per giovani lavoratori. Egli tiene a precisare che i suoi "ospiti" la frequentano per incontrarsi, per elevare il morale anche con l'allegria, liberarsi, crescere, formarsi come realizzatori e portatori di un messaggio nuovo tra i compagni di lavoro, nei loro rispettivi ambienti. Procede con molta cautela nell'accogliere un gruppo stabile, perché punta su buoni elementi "animatori"...

STEFANI - Per ora ho appena una decina di giovani fissi. Sono tutti del Kyushu. Di essi uno solo è cristiano. Quando questi giovani saranno pronti ad accollarsi la responsabilità di altri compagni, il gruppo fisso si allargherà. Però già adesso il locale è aperto a tutti i frequentatori che vogliono venire a trascorrere i momenti e ore insieme...".

Per tirare grosso modo qualche somma da questo incontro-esperienza con i salesiani del Giappone, rendiamoci conto del significato e delle dimensioni che comporta l'ideale missionario oggi, in un contesto di cultura-civiltà-tecnologia aggiornatissime e di tipo avveniristico. Il problema travolge tutta la tradizione un po' romantica e troppo riduttiva del vecchio concetto di "missione". Diventa - direbbe papa Wojtyla - "problema dell'uomo quale è in se stesso".

L'economia giapponese, per stare al caso, cresce con forza travolgente. Dal 1955 in qualsiasi tenendo conto di qualche "flessione", la produzione nipponica è aumentata nel suo insieme di almeno cinque volte. Le costruzioni navali hanno registrato un aumento che consente al Giappone di produrre annualmente più della metà dell'intero tonnellaggio varato ogni anno nel mondo. I cantieri di Nagasaki e di Kobe sono in grado di far scendere in mare navi di mezzo milione di tonnellate. Lo stesso nel campo delle automobili. Dalla produzione di cento auto nel 1945 si è passati all'attuale produzione di 6-7 milioni annui, e il mercato interno, non ancora saturo, garantisce il successo dei piani più arditi. Senza contare le meraviglie delle radio, radioline, fotocamere, televisori...

Lasciamo da parte (li abbiamo sotto'occhio uno per uno) i nomi dei grandi trust giapponesi, dai più tradizionali come Mitsubishi e Sumitomo a quelli "nuovi" come Masuru Ibuka ("Sony") e Honda, re della motocicletta. Insieme all'industria e alla produzione si è sviluppata persino una "mistica", e Konosuke Matsushita ne è il profeta. Egli è solito affermare: "Il mio principale interesse è l'educazione dei miei dipendenti. L'uomo viene al primo posto, il prodotto al secondo". Affermazione stupenda, se il primo posto dell'uomo non è finalizzato a quello del prodotto. I giovani di Nagoya, dopo tutto, ne sanno qualcosa. Come uomini impongono che si interpreti nel giusto senso il primato del "dipendente"

Il loro problema è la personalizzazione, la liberazione, la vita di amicizia, la rottura del muro di solitudine tecnicista in cui la società li colloca. E' credere che si può sp

rimentare in proprio un poco di felicità. E' credere in una "risurrezione". Per un giovane che non ha tempo di pensare a nulla all'infuori dei pezzi che gli navigano sotto gli occhi per dieci ore al giorno (due ore di straordinario sono stabilite, anche per i minori di anni 18) è difficile credere al "primato del dipendente sul prodotto", ed è quasi impossibile credere che esista una gioia umana autentica, veramente intima e personale.

I giovani di Nagoya, di Kariya, delle città incluse nei grandi complessi industriali giapponesi, trovano il massimo della loro gioia nel possedere un'auto da far correre correre, finché il peso di tutto il loro malcontento si sciolga in quella vertigine di velocità... Vivono per la "loro" auto. Tutti i loro discorsi sono incentrati lì. Sono esattamente "s...formati" come la "mistica" della loro società tecnologica li ha voluti. L'annuncio cristiano deve dunque fare i conti con questa moltiplicata dimensione della "paginità".

Marco Bongioanni



SCAFFALE

edizioni "LAS"

Giaccaria - Heide. GERONIMO XAVANTE RACCONTA. Mili, leggende, racconti e sogni. Ed. LAS (Università Salesiana) Roma 1979. Pag. 274.

Autori e editore (ma altri prima di loro) si sono concessi la piccola "civetteria" di chiamare "Geronimo" un indio di tutt'altra estrazione da quella del vero capo degli Apaches Chiricahua, che nel secolo scorso diede gran filo da torcere a pionieri e cowboys del Sud-West USA. Anzichè "Geronimo", questo anziano Xavante del Mato Grosso brasiliano si chiama invece "Tsowa-o", oggi il più vecchio uomo della sua tribù. "Egli - scrive Egon Schaden dell'università di S. Paulo - ha narrato testi che esprimono e documentano la visione del mondo e la concezione della vita così come le svilupparono gli antenati, anche se nei suoi racconti appare ormai anche la figura del bianco che sfida l'immaginazione mitica...". Bisogna riconoscere che queste narrazioni hanno valore non solo per la loro autenticità e per quanto forniscono all'antropologo materiali comparativi con altre tribù indie, ma particolarmente perché stimolano la conoscenza antropologica più intima (voglio dire anche "missionaria"), essendo l'analisi dei testi mitici e dei racconti la via più sicura per penetrare nei misteri della vita spirituale e mentale dei popoli. Il libro non interessa solo l'uomo di scienza. Unito al precedente "Xavantes uomini veri", dei medesimi autori, del pari elogiato da antropologi e sociologi, sarà letto con frutto da tutti coloro che - con un minimo di sensibilità "scientifica" - vogliono avere una migliore comprensione del mondo e dell'uomo ponendosi, con ottica aggiornata, al "crocicchio delle culture" così tipico del nostro tempo. (mb).



Marius Rassiga. BLOOD ON THE RIVER BANK. Hongkong 1980. Ed. "extracommerciale".

L'interessante rievocazione del martirio di mons. Luigi Versiglia e don Callisto Caravario è fatta in base a incepibili testimonianze con stretta aderenza ai fatti e con rigorosa interpretazione dei medesimi. Il volumetto è stato distribuito a Hongkong in occasione della commemorazione del 50° anniversario del martirio. In lingua inglese.

Catechesi-Diagroup. Ed. LDC Torino-Leumann. Abbonamento annuo L. 27.000. Un numero L. 6.50.

E' la prima rivista in diapositive. Esce ogni due mesi e propone ogni anno 6 montaggi di 24 diapositive ciascuno su un tema che, oltre a una prima utilizzazione immediata, offre un prezioso materiale, accuratamente selezionato, per la formazione di una diateca. Ogni montaggio è accompagnato da un "fascicolo-guida" con articoli per l'educazione all'immagine e l'uso dei fotogrammi nei vari ambienti. Rappresenta uno strumento quanto mai valido per un lavoro interdisciplinare nella scuola.



DIDASCALIE

1-2 Il presidente della repubblica italiana, Sandro Pertini, in visita all'istituto salesiano di Milano-S.Ambrogio dove il 25 aprile 1945 costituì insieme con altri statisti il primo Governo del dopoguerra. Per alcuni giorni quindi una casa di Don Bosco fu il "Palazzo del Governo" di quel tempo. Il presidente Pertini, exallievo dei salesiani di Varazze e Alassio, ha un ottimo ricordo dei suoi antichi maestri. Di essi ha parlato lungamente con i giovani e con i salesiani di Milano, trattenendosi in un lungo cordiale colloquio.

(Articolo in "Dossiere Bollettini Salesiani" n.6, giugno 1980).

3 Wadowice (Polonia). Il 1.4.80 Il Rettor Maggiore accompagnato da altri membri del Consiglio superiore della congregazione salesiana e dal delegato don Agostino Dziedziel, si intrattiene presso il battistero del battesimo di "Karol Wojtyla", oggi Papa Giovanni Paolo II.

4 Krakow (Polonia). Nel seminario salesiano il Rettor Maggiore, con il cappello e il bastone dei montanari polacchi, posa tra un ragazzino che veste anch'egli il costume "da montagna" e un giovane che indossa invece il tipico costume di Krakow.

5 Kopiec (Polonia). Il 16.4.80 il Rettor Maggiore (alle sue spalle il delegato don Dziedziel, dietro l'icona don Vecchi) tra i 18 novizi dell'ispettoria polacca del Sud. Le vocazioni salesiane in Polonia sono in felice crescita ed hanno forti radici nella religiosità del popolo e nella forte tradizione locale degli stessi figli di Don Bosco.

6 Krakow (Polonia). Nel seminario salesiano il folto gruppo di studenti, con alcuni rappresentanti della Famiglia salesiana in Polonia, attorno al Rettor Maggiore e ai membri del Consiglio superiore giunti da Roma per incontri spirituali.

7 S. Maria de los Guaicas (Venezuela) ai tempi dell'impianto della missione salesiana. Don Luigi Cocco, giunto da Torino, si stabilì tra gli indios yanomami e per circa trent'anni convissse tra loro ricevendone amicizie e affetto e dando in cambio tutto se stesso nel nome di Cristo.

I suoi metodi missionari riscossero stima non solo tra i "missionologi", ma anche tra gli uomini di scienza. Egli stesso raccolse le sue esperienze nel libro "Parima" e in altre pubblicazioni.

Don Cocco è morto a Torino l'11.02.80.

8 Una tipica "posa" del missionario salesiano don Luigi Cocco. La sua vigoria fisica (minata però dalla malaria contratta nella lunga permanenza in foresta) lo faceva descrivere dagli indios "péi masci pata": uomo gigantesco. Gigantesco era il suo spirito. E qualche poco il volto dal taglio "michelangiolesco".











